

8244

260

CONSERVATORIO  
DI MUSICA  
FONDO TO  
LIB .....  
A DEL

Maurerda (pg 6) e fon  
ante bin pombiff (come il Cello  
in (Hr)  
Vinc (montebanck)

# S I R O E.

*Rappresentato con Musica del VINCI  
la prima volta in Venezia, nel  
Carnevale dell'anno 1726.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB. 3571  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



## A R G O M E N T O .

**C**OSROE II, Re di Persia, trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo primogenito, Principe valoroso, ed intollerante; il quale fu vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che, amandolo infinitamente, sollevaronsi a suo favore.

Cosroe nel dilatar coll'armi i confini del dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il regno, e la vita. Dalla licenza de' vincitori non avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia, fuori della Principessa Emira, figlia del suddetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente peregrinato, persuasa al fine e dall'amore, che avea già concepito per Siroe, e dal desiderio di vendicar la morte del proprio padre, si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando l'odio suo, ignota a tutti, fuori che a Siroe, seppe tanto avanzarsi nella grazia

del Re, che ne divenne il più amato Con-  
fidente. Su tali fondamenti, tratti in par-  
te dalla Storia Bizantina, ed in parte ve-  
rissimilmente ideati, ravvolgonsi gli av-  
venimenti del Dramma.





## INTERLOCUTORI.

- COSROE, *Re di Persia, amante di Laodice.*
- SIROE, *Primogenito del medesimo, amante di Emira.*
- MEDARSE, *Secondogenito di Cosroe.*
- EMIRA, *Principessa di Cambaja, in abito d'uomo sotto nome d'Idaspe, amante di Siroe.*
- LAODICE, *Amante di Siroe, e sorella d'Arasse.*
- ARASSE, *Generale dell'armi Persiane, ed amico di Siroe.*

La Scena è nella città di Seleucia.

ATTO



## ATTO PRIMO.

e, t  
idien ENA PRIMA.

MEDARSE.

Ei pensa, e tace.

COSROE.

Deh, perchè la mia pace

Ancor non assicuri?

Perchè tardi? Che pensi?

SIROE.

E vuoi ch'io giuri?

Questa ingiusta dubbiozza

Abbastanza m'offende. E quali sono

I vanti, onde Medarse aspiri al trono?

Tu fai, padre, tu fai

Di quanto lo prevenne il nascer mio.

Era avvezzo il mio core

A 5

Già



Oggi un di voi fia scelto: e quello io voglio  
 Che meco il foglio ascenda,  
 E meco il freno a regolarne apprenda.  
 Felice me, se pria  
 Che m'aggravi le luci il sonno estremo,  
 Potrò veder sì glorioso il figlio,  
 Che in pace, o fra le squadre  
 Giunga la gloria ad oscurar del padre.

MEDARSE.

Tutta dal tuo volere  
 La mia forte dipende.

SIROE.

E in qual di noi  
 Il più degno ritrovi?

COSROE.

*to me d'  
 pe, amante di Siroe.*

LAODICE, *Amante di Siroe, e  
 sorella d'Arasse.*

ARASSE, *Generale dell'armi  
 Persiane, ed amico  
 di Siroe.*

La Scena è nella città di Seleucia.

ATTO

SIROE.

(Che giuri il labbro mio!  
 Ah no!)

MEDARSE.

Pronto ubbidisco. (Il Re son io.)

*A te, Nume secondo,  
 Cui tutti deve i pregi suoi natura,  
 S'offre Medarse, e giura  
 Pergere al nuovo Rege il primo omaggio.  
 Il tuo benigno raggio,  
 S'io non adempio il giuramento intero,  
 Splenda sempre per me torbido, e nero.*

COSROE.

Amato figlio! Al Nume,  
 Siroe, t'accosta, e dal minor germano  
 Ubbidienza impara.

MEDARSE.

Ei pensa, e tace.

COSROE.

Deh, perchè la mia pace  
 Ancor non assicuri?  
 Perchè tardi? Che pensi?

SIROE.

E vuoi ch'io giuri?

Questa ingiusta dubbiezza  
 Abbastanza m'offende. E quali sono  
 I vanti, onde Medarse aspiri al trono?  
 Tu fai, padre, tu fai  
 Di quanto lo prevenne il nascer mio.  
 Era avvezzo il mio core

A 5

Già



Già gl' insulti a soffrir d'empia fortuna,  
 Quando udì il genitore  
 I suoi primi vagiti entro la cuna.  
 Tu fai di quante spoglie  
 Siroe fin ora i tuoi trionfi accrebbe.  
 Tu fai quante ferite  
 Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso  
 Gemea della lorica in faccia a morte  
 Fra il sangue, ed il sudore; ed egli intanto  
 Traeva in ozio imbellevole  
 Fra gli amplessi paterni i giorni oscuri.  
 Padre, sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

COSROE.

So ancor di più. Fin del nemico Asbite  
 So ch'Emira la figlia  
 Amasti a mio dispetto; e mi rammento  
 Che sospirar ti vidi  
 Nel dì ch'io tolsi a lui la vita, e'l regno.  
 Odio allor mi giurasti;  
 E, se Emira vivesse,  
 Chi sa fin dove il tuo furor giungesse.

SIROE.

Appaga pure, appaga  
 Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.  
 Sconvolgi per Medarse  
 Gli ordini di natura. Il vegga in trono  
 Dettar leggi la Persia; e me frattanto  
 Confuso tra la plebe.  
 De' popoli vassalli  
 Imprimer vegga in su l'imbelle mano

Baci

Baci servili al mio minor germano.  
 Chi sa: vegliano i Numi  
 In ajuto agli oppressi. Egli è secondo  
 D'anni, e di meriti; e ci conosce il mondo.

COSROE.

Infino alle minacce,  
 Temerario, t' inoltri? Io voglio ...

MEDARSE.

Ah padre!

Non ti sdegnare. A lui concedi il trono:  
 Basta a me l'amor tuo.

COSROE.

No, per sua pena  
 Voglio che in questo dì suo Re t'adori:  
 Voglio oppresso il suo fasto; e veder voglio  
 Qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio.

Se il mio paterno amore  
 Sdegni il tuo core altero,  
 Più giudice severo,  
 Che padre a te farò.

E l'empia fellonia,  
 Che forse volgi in mente,  
 Prima che adulta sia,  
 Nascente opprimerò. (1)

(1) Parte.



## S C E N A II.

SIROE, E MEDARSE.

SIROE.

**E** Puoi senza arrossirti  
Fissar, Medarse, in sul mio volto i lumi?

MEDARSE.

Olà, così favella  
Siroe al suo Re? Sai che de' giorni tuoi  
Oggi l'arbitro io sono?  
Cerca di meritar la vita in dono.

SIROE.

Troppo presto t'avanzi  
A parlar da Monarca. In su la fronte  
La corona paterna ancor non hai;  
E per pentirsi al padre  
Rimane ancor di questo giorno assai.



SCE

## S C E N A III.

EMIRA in abito d'uomo con nome d'Idaspe;  
e Detti.

EMIRA.

**P** Erchè di tanto sdegno,  
Principi, vi accendete?  
Ah cessino una volta  
Le fraterne contese. In sì bel giorno  
D'amor, di genio eguali  
Seleucia vi rivegga, e non rivali.

MEDARSE.

A placar m'affatico  
Gli sdegni del germano;  
Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

SIROE.

Come finge modestia!

EMIRA.

E' a me palese  
L'umiltà di Medarse.

SIROE.

Ah, caro Idaspe,  
E' tuo costume antico  
D'insultar simulando.

MEDARSE.

Il senti, amico? (1)

(1) *Ad Emira.*

M

Quant'



## S C E N A II.

SIROE, E MEDARSE.

SIROE.

**E** Puoi senza arrossirti  
Fissar, Medarse, in sul mio volto i lumi?

MEDARSE.

Olà, così favella  
Siroe al suo Re? Sai che de' giorni tuoi  
Oggi l'arbitro io sono?  
Cerca di meritar la vita in dono.

SIROE.

Troppo presto t'avanzi  
A parlar da Monarca. In su la fronte  
La corona paterna ancor non hai;  
E per pentirsi al padre  
Rimane ancor di questo giorno assai.



SCE-

## S C E N A III.

EMIRA in abito d'uomo con nome d'Idaspe;  
e Detti.

EMIRA.

**P** Erchè di tanto sdegno,  
Principi, vi accendete?  
Ah cessino una volta  
Le fraterne contese. In sì bel giorno  
D'amor, di genio eguali  
Seleucia vi rivegga, e non rivali.

MEDARSE.

A placar m'affatico  
Gli sdegni del germano;  
Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

SIROE.

Come finge modestia!

EMIRA.

E' a me palese  
L'umiltà di Medarse.

SIROE.

Ah, caro Idaspe,  
E' tuo costume antico  
D'insultar simulando.

MEDARSE.

Il senti, amico? (1)

(1) Ad Emira.

M.

Quant'



Quant' odio in seno accolga  
Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

EMIRA.

Parti; non l'irritar; lasciami seco. (1)

SIROE.

Perfido!

MEDARSE.

Oh Dio! m'oltraggi  
Senza ragion. Deh tu lo placa, Idaspe:  
Digli che adoro in lui  
Della Persia il sostegno, e il mio Sovrano.

EMIRA.

Vanne. (2)

MEDARSE.

(Il trionfo mio non è lontano.) (3)

#### SCENA IV.

EMIRA, e SIROE

SIROE.

**B**ella Emira adorata ...

EMIRA.

Taci, non mi scoprir; chiamami Idaspe

SIROE.

Nessun ci ascolta, e solo

A me nota qui sei.

(1) *A Medarse.*

(2) *A Medarse.* (3) *Parte.*

Sen

Senti qual torto io soffro

Dal padre ingiusto.

EMIRA.

Io già l'intesi; e intanto

Siroe che fa? Riposa

Stupido, e lento in un letargo indegno!

E, allor che perde un regno,

Quasi inerme fanciullo armi non trova,

Onde contrasti al suo destin crudele,

Che infecondi sospiri, e che querele!

SIROE.

Che posso far?

EMIRA:

Che puoi!

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde il popol fedele. Un colpo solo

Il tuo trionfo affretta,

Ed unisce alla tua la mia vendetta.

SIROE.

Che mi chiedi, mia vita!

EMIRA.

Un colpo io chiedo

Necessario per noi. Sai qual io sia?

SIROE.

Lo so: l'idolo mio,

L'Indica Principessa, Emira sei.

EMIRA.

Ma quella io sono, a cui da Cosroe stesso

Asbite il genitor fu già svenato;

Ma son quella infelice,

Che



Che sotto ignoto ciel, priva del regno,  
 Erro lontan dalle paterne foglie,  
 Per desio di vendetta, in queste spoglie.

SIROE.

Oh Dio! per opra mia  
 Nella reggia t'avanzi, e giungi a tanto  
 Che di Cosroe il favor tutto possiedi;  
 E ingrata a tanti doni  
 Puoi rammentarti e la vendetta, e l'ira?

EMIRA.

Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.  
 Pensa, se tua mi brami,  
 Ch'io voglio la sua morte.

SIROE.

Ed io potrei

Da Emira essere accolto  
 Immondo di quel sangue,  
 E coll'orror d'un parricidio in volto?

EMIRA.

Ed io potrei spergiura  
 Veder del padre mio l'ombra negletta,  
 Pallida, e sanguinosa  
 Girarmi intorno, e domandar vendetta;  
 E fra le piume intanto  
 Posar dell'uccisore al figlio accanto?

SIROE.

Dunque...

EMIRA.

Dunque, se vuoi

Strin-

Stringer la destra mia, Siroe, già fai  
 Che devi oprar.

SIROE.

Non lo sperar giammai.

EMIRA.

Senti: se il tuo mi neghi,  
 E' già pronto altro braccio. In questo giorno  
 Compir l'opra si deve; e sono io stessa  
 Premio della vendetta. Il colpo altrui  
 Se la tua destra prevenir non osa,  
 Non salvi il padre, e perderai la sposa.

SIROE.

Ah, non son questi, o cara,  
 Que' sensi, onde addolcisci il mio dolore.  
 Qui l'odio ti conduce;  
 E fangi a me che ti conduca amore.

EMIRA.

Io ti celai lo sdegno,  
 Finchè Cosroe fu padre: or che è tiranno,  
 Vendicar teo volli i torti miei;  
 Ne il figlio in te più ritrovar credei.

SIROE.

Parricida mi brami! E sì gran pena  
 Merta l'ardir d'averti anata?

EMIRA.

Atta

M'è palese il tuo or; no, che non m'ami.

SIROE.

Non t'amo'

EMI-



EMIRA.

Ecco Laodice: ella, che gode  
L'amor tuo, lo dirà.

SIROE.

Soffro costei  
Sol per Cosroe, che l'ama: in lei lusingo  
Un potente nemico.

## SCENA V.

LAODICE, e Detti.

EMIRA.

*Alfin giungesti*  
A consolar, Laodice, un fido amante.  
Oh quante volte, oh quante  
Ei sospirò per te!

LAODICE.

L'afferma Idaspe,  
Il crederò.

EMIRA.

Ti dirà Siroe il resto.

SIROE.

(Che nuovo stil ti tormentarmi è questo!)

LAODICE.

E potrei lusingarmi  
Che s'abbassi ad amarmi, )  
Prince illustre, il tuo cor?

(1) *A Siroe.*

EM

EMIRA.

Per te sicuro

E l'amor suo.

SIROE.

Per lei! (1)

EMIRA.

Taci spergiuro. (2)

LAODICE.

E rende amor sì poco  
Il suo labbro loquace?

EMIRA.

Sai che un fido amatore avvampa, e tace.

LAODICE.

Ma il silenzio del labbro  
Tradiscon le pupille; ed ei nè meno  
Gira un guardo al mio volto; anzi confuso  
Stupidi fissa in terra i lumi suoi.  
Direi che disapprova i detti tuoi.

EMIRA.

Eh Laodice, t'inganni.  
Siroe tu non conosci; io lo conosco.  
D'Idaspe egli ha rossore.

SIROE.

Non è vero, idol mio. (3)

EMIRA.

Sì, traditore. (4)

(1) *Piano ad Emira.*(2) *Piano a Siroe.*(3) *Piano ad Emira.*(4) *Piano a Siroe.*

LAO-



LAODICE.

Siroe rossor! Sinora  
Taccia non ha; ma, se v'è taccia in lui  
Sai che è l'ardir, non la modestia.

EMIRA.

Amore

Cangia affatto i costumi:  
Rende il timido audace,  
Fa l'audace modesto.

SIROE.

(Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

EMIRA.

Meglio è lasciarvi in pace. A' fidi amanti  
Ogni altra compagnia troppo è molesta.

LAODICE.

Idaspe, e pur mi resta

Un gran timor ch'ei non m'inganni.

EMIRA.

Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto.  
Mai nel fidarsi altrui  
Non si teme abbastanza; il so per prova.  
Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede

E' sempre mal sicura:

Piange, promette, e giura;

Chiede, poi cangia amore;

Facile a dir che muore,

Facile ad ingannar.

E' pur

E pur non ha rossore

Chi un dolce affetto obblia,

Come il tradir non sia

Gran colpa nell'amar. (1)

SCENA VI.

SIROE, E LAODICE.

LAODICE.

Siroe, non parli? Or di che temi? Idaspe  
Più presente non è; spiega il tuo foco.

SIROE.

(Che importuna!) Ah Laodice,  
Scorda un amor, che è tuo periglio, e mio.  
Se Cosroe, che t'adora,  
Giunge a scoprir...

LAODICE.

Non paventar di lui

Nulla saprà.

SIROE.

Ma Idaspe..

LAODICE.

Idaspe è fido,

E approva il nostro amore.

SIROE.

Non è sempre d'accordo il labbro, e il core.

(1) Partè.

LAO-



LAODICE.

Ci tormentiamo in vano,  
S' altra ragion non v'è, per cui si ponga  
Tanto affetto in obbligo.

SIROE.

Altre ancor ve ne son. Laodice, addio.

LAODICE.

Senti: perchè tacerle?

SIROE.

Oh Dio! risparmia

La noja a te d'udirle,  
A me il rossor di palesarle.

LAODICE.

E vuoi

Si dubbiosa lasciarmi? Eh dille, o caro.

SIROE.

(Che pena!) Io le dirò... No, no, perdona,  
Deggio partir.

LAODICE.

Nol soffrirò, se pria

L'arcano non mi sveli.

SIROE.

Un'altra volta

Tutto saprai.

LAODICE.

No, no.

SIROE.

Dunque m'ascolta.

Ardo per altra fiamma; e son fedele  
A più vezzosi rai:

Non

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.  
E se sperì ch'io possa

Cangiar voglia per te, lo sperì in vano:  
Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano.

Se il labbro amor ti giura,

Se mostra il ciglio amor,

Il labbro è mentitor,

T'inganna il ciglio.

Un altro cor procura;

Scordati pur di me;

E sia la tua mercè

Questo consiglio. (1)

## S C E N A VII.

LAODICE sola.

E Tollerar potrei

Così acerbo disprezzo? Ah non fia vero.

Si vend'chi l'offesa: ei non trionfi

Del mio rossor. Mille nemici a un punto

Contro gli desterrò: farò che il

Nell'affetto, e nel regno

Lo creda suo rival: farò pensiero.

Araffe il mio germano are

A Medarse in aita offrande,

E se non godo appieno, da

Terza. sospirare pavento,

E' colpa del vento,

Sua colpa non è.

Siroe

B

S'io



## SCENA VIII.

ARASSE, e Detta.

ARASSE.

**D**I te, germana, in traccia  
Sollecito ne vengo.

LAODICE.

Ed opportuno

Giungi per me.

ARASSE.

Più necessaria mai  
L'opra tua non mi fu.

LAODICE.

Ne mai più ardente  
Bramai di favellarti. Or sappi...

ARASSE.

Ascolta,  
Cosroe, di sdegno acceso,  
Sedarsi sul trono. Il cenno è dato  
apparato: il popol freme,

Tutto saprai.

L'padre

No' lo sdegno;

Eroe conserva al regno.

LAODICE.

Sunque m'ascolta.

Ardo per altra fiamma; e son fedele

A più vezzosi rai:

Non

Che solo è di se stesso  
Infano ammirator; che altri non cura;  
E che tutto in tributo  
Il mondo al suo valor crede dovuto.

ARASSE.

Che insolita favella! E credi...

LAODICE.

E credo

Necessaria per noi la sua ruina.

La caduta è vicina:

Non t'opporre alla sorte.

ARASSE.

E chi mai fece

Così cangiar Laodice?

LAODICE.

Penetrar quest' arcano a te non lice.

ARASSE.

Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile, e leggiere.

LAODICE.

Costanza è spesso il variar pensiero.

O placido il mare

Lusinghi la sponda,

O porti con l'onda

Terrore, e spavento,

E' colpa del vento,

Sua colpa non è.

Siroe

B

S'io



S'io vo con la forte  
Cangiando fèmbianza,  
Virtù l'incostanza  
Diventa per me. (1)

## S C E N A IX.

*A R A S S E solo.*

**N**on tradirò per lei  
L'amicizia, e il dover. Chi fa qual fia  
La taciuta cagione, ond'è sdegnata?  
Sarà ingiusta, o leggiera: è stile ufato  
Del molle fesso. Oh quanto,  
Quanto, donne leggiadre,  
Saria più caro il vostro amore a noi,  
Se costanza, e beltà s'unisse in voi!

L'onda, che mormora  
Tra sponda e sponda,  
L'aura, che tremola  
Tra fronda e fronda,  
E' meno instabile  
Del vostro cor.

Pur l'alme semplici  
De' folli amanti  
Sol per voi spargono  
Sospiri, e pianti,  
E da voi sperano  
Fede in amor. (2)

(1) *Parte.*      (2) *Parte.*

SCE-

## S C E N A X.

*Camera interna di COSROE con  
tavolino, e sedia.*

*S I R O E con foglio.*

**A**Ll'insidie d'Emira  
Si tolga il genitor. Con questo foglio,  
Di mentiti caratteri vergato,  
Si palesi il periglio,  
Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio,  
Tradisco il padre; e se il secondo io svelo,  
Sacrifico il mio ben. Così... Ma parmi (1)  
Che il Re s'inoltri a questa volta. Oh Dio!  
Che farò? S'ei mi vede,  
Dubiterà che venga  
Da me l'avviso, ed a scoprirgli il reo  
M'astringerà. Meglio è celarsi. O Numi,  
Da voi difesa sia  
Emira, il padre, e l'innocenza mia.

(1) *Posa il foglio sul tavolino.*

B - 2

SCE-



## S C E N A X I.

COSROE, SIROE *in disparte*;  
poi LAODICE.

COSROE.

C He da un superbo figlio  
Prenda leggi il mio cor, troppo farei  
Stupido in tollerarlo. E quale, o cara, (1)  
Insolita ventura a me ti guida?

LAODICE.

Vengo a chieder difesa. In questa reggia  
Non basta il tuo favor, perch'io non tema.  
V'è chi m'oltraggia, e chi m'insulta,

COSROE.

A tanto

Chi potrebbe avanzarsi?

LAODICE.

E il mio delitto

E l'esser fida a te.

COSROE.

Scopri l'indegno,

E lascia di punirlo a me la cura.

LAODICE.

Un tuo figlio procura

Di sedurre il mio amor: perch'io ricuso

(1) Vedendo Laodice.

Di renderlo contento,  
Minaccia il viver mio.

SIROE.

(Numi, che sento!)

COSROE.

Dell'amato Medarse

Esser colpa non può. Siroe è l'audace.

LAODICE.

Pur troppo è ver. Tu vedi

Qual uopo ho di soccorso. Imbelle, e sola  
Contro un figlio real che far poss'io?

SIROE.

(Tutto il mondo congiura a danno mio.)

COSROE.

Anche in amor costui

Rivale ho da soffrir! Tergi i bei lumi,  
Rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato! (1)  
Ancor questo da te! Cosroe non sono,  
S'io non farò... Basta... vedrai...

SIROE.

(Che pena!)

LAODICE.

(Fu mio saggio consiglio

Il prevenir l'accusa)

COSROE.

Indegno figlio! (2)

(2) 1) *Assaggiando.*

(3) 1) *Siede, e s'avvece del foglio; lo  
prende, e legge a se.*

B 3

LAC-



L A O D I C E.

S'io preveder potea (foglio  
 Nel tuo cor tanto affanno, avrei... (Qual  
 Stupido ei legge, e impallidisce!)

C O S R O E.

Oh Numi!

E che di più funesto  
 Può minacciarmi il Ciel? Che giorno è que-

L A O D I C E. (sto?)

Che ti affligge, o Signor?

## S C E N A XII.

M E D A R S E, e Detti.

M E D A R S E.

**D** Adre, io ti miro  
 Cangiato in volto.

C O S R O E.

Ah! senti,  
 Caro Medarfe, e inoridisci.

M E D A R S E.

(Un foglio!)

L A O D I C E.

(Che mai farà!)

C O S R O E

Coe, chi credi amic  
 Insidia la tua via. In questo giorno  
 (1) S'alza. (2) Legge.

Il colpo ha da cader. Temi in ciascuno  
 Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari  
 Della presenza tua tutti non privi.  
 Chi t'avvisa è fedel; credilo, e vivi.

L A O D I C E.

Gelo d'orrore.

C O S R O E.

E qual pietà crudele  
 E' il salvarmi così? Da mano ignota  
 Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo!  
 Dunque temer degg'io  
 Gli amici, i figli? In ogni tazza ascosa  
 Crederò la mia morte? In ogni acciario  
 La minaccia crudel vedrò scolpita?  
 E questo è farmi salvo? E questa è vita?

S I R O E.

(Misero genitor!)

M E D A R S E.

(Non si trascuri  
 Sì opportuna occasione.)

C O S R O E.

Medarfe tace?  
 Laodice non favella?

L A O D I C E.

Io son confusa.

M E D A R S E.

(2) io non parlai fin or, volli al tuo sdegno  
 eo celar, che ad ambi è caro. Al fine

B 4

Quan-



Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio,  
Non ho cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

S I R O E.

(Ah mentitor!)

C O S R O E.

L'empio conosci, e ancora  
L'ascondi all'ira mia?

M E D A R S E.

Padre adorato, (1)

Perdona al traditor: basti che salvi  
Siano i tuoi giorni. Ah! non voler nel sangue  
Di questo reo contaminar la mano.  
Chi t'insidia, è tuo figlio, è mio germano.

S I R O E.

(Che tormento è tacer!)

C O S R O E.

Sorgi. A Medarfe

Chi l'arcano scopri?

M E D A R S E.

Fu Siroe istesso.

L A O D I C E.

Chi 'l crederebbe?

M E D A R S E.

Ei mi volea compagno  
Al crudel parricidio. In van m'opposi;  
La tua morte giurò: perciò Medarfe  
In quel foglio scopri l'empio desio.

S I R O E.

Medarfe è un traditor. Quel foglio è mio. (2)

(1) S'inginocchia. (2) Si scopre.

M E-

M E D A R S E.

(Oh Ciel!)

L A O D I C E.

(Che veggio mai!)

C O S R O E.

Siroe nascoso

Nelle mie stanze!

M E D A R S E.

Il suo delitto è certo.

S I R O E.

Ei mente. A te mi trasse  
Il desio di salvarti. Un core ardito  
Ti desidera estinto, e sei tradito.

### S C E N A XIII.

EMIRA sotto nome d'Idaspe, e Detti.

E M I R A.

CHI tradisce il mio Re? Per sua difesa  
Ecco il braccio, ecco l'armi.

S I R O E.

(Solo Idaspe mancava a tormentarmi.)

C O S R O E.

Vedi, amico, a qual pena (1)

(1) Dà il foglio ad Emira, la quale lo  
legge da se.

B S Mi



Mi ferba il Ciel.

L A O D I C E.

(Che inaspettati eventi!)

E M I R A.

Donde l'avviso? E noto il reo? (1)

M E D A R S E.

Medarfe

Tutto svelò.

S I R O E.

Il germano

T'inganna, Idaspe; io palesai l'arcano.

C O S R O E.

Dunque, perchè non scopri

L'insidiator?

S I R O E.

Dirti di più non deggio.

E M I R A.

Perfido! E in questa guisa

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? Hai già tradito.

L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo;

Interrotto è il disegno;

E vanti per tua gloria un foglio indegno?

Traditore, io vorrei...

Ah! questi impeti miei, (2)

(1) Rende il foglio a Cosroe.

(2) A Cosroe.

Si-

Signor, perdona: è il mio dover che parla.

Perchè son fido al padre

Io non rispetto il figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

L A O D I C E.

(Che ardir!)

C O S R O E.

Quanto ti deggio, amato Idaspe!

Impara, ingrato, impara. Egli è straniero,

Tu sei mio sangue: il mio favore a lui,

A te donai la vita; e pure, ingrato,

Ei mi difende, e tu m'insidj il trono.

S I R O E.

Difendermi non posso, e reo non sono.

M E D A R S E.

L'innocente non tace; io già parlai.

E M I R A.

Via, che pensi? Che fai? Chi giunse a tanto

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

So perchè ti confondi. Hai pena, e sdegno

Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese:

Perciò taci, e arrossisci;

Perciò nè meno in volto osi mirarmi.

S I R O E.

(Solo Idaspe mancava a tormentarmi.)

C O S R O E.

Medarfe, quel silenzio

Giustifica l'accusa.



M E D A R S E.

Io non mentisco.

E M I R A.

Se un mentitor si cerca,  
Siroe farà.

S I R O E.

Ma questo è troppo, Idaspe.  
Non ti basta? Che vuoi?

E M I R A.

Vo' che tu assolva  
Da' sospetti il mio Re.

S I R O E.

Che dir poss'io?

E M I R A.

Dì che il tuo fallo è mio. Dì pur ch'io sono  
Complice del delitto; anzi che tutta  
E' tua la fedeltà, la colpa è mia.  
Capace ancor di questo egli sarà. (1)

C O S R O E.

Ma lo farebbe in van. Facile impresa  
L'ingannarmi non è. So la tua fede.

E M I R A.

Così fosse per te di Siroe il core.

C O S R O E.

Lo so ch'è un traditore. Ei non procura  
Difesa, nè perdono.

S I R O E.

Difendermi non posso, e reo non sono.

(1) *A Cosroe.*

ME-

M E D A R S E.

E non è reo chi niega  
Al padre un giuramento?

L A O D I C E.

Non è reo l'ardimento  
Del tuo foco amoroso?

C O S R O E.

Non è reo chi nascofo  
Io stesso ho qui veduto?

E M I R A.

Non è reo chi ha potuto  
Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace  
Quando feco io ragiono?

S I R O E.

Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può:

M' accusa, e mi condanna

Un'empia, ed un germano,

L'amico, e il genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non so.

So che fedel son io,

E che la fede, oh Dio!

In me diventa error. (1)

(1) *Parte.*

SCÈ-



## S C E N A XIV.

COSROE, EMIRA, MEDARSE,  
E LAODICE.

COSROE.

O Là, s' offervi il Prence. (1)

EMIRA.

Alla tua cura

Io veglierò.

MEDARSE.

Quand' hai tant' alme fide,  
Payenti un traditor?

LAODICE.

Troppo t' affanni.

COSROE.

Chi fa qual sia fedele, e qual m'inganni?

EMIRA.

E puoi temer di me?

COSROE.

No, caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scopri l' indegna trama,

Ed in Cosroe difendi un Re che t' ama.

EMIRA.

Ad Anima più fida

(1) *Alle Guardie verso la scena.*

Com-

Commetter non potevi il tuo riposo.  
Del mio dover geloso, il sangue istesso  
Io verferò, Signor, quando non basti  
Tutta l' opra, e il consiglio.

COSROE.

Trovo un amico, allor che perdo un figlio.

Dal torrente, che ruina

Per la gelida pendice,

Sia riparo a un infelice

La tua bella fedeltà.

Il periglio s' avvicina;

A fuggirlo è incerto il piede:

Se gli manca la tua fede,

Altra scorta un Re non ha. (1)

## S C E N A XV.

EMIRA, MEDARSE, E LAODICE.

MEDARSE.

*A* Vresti mai creduto

In Siroe un traditor?

LAODICE.

Tanto infedele

Lo prevedesti, e temerario tanto?

EMIRA.

E qual viltade è questa

D'insultar chi non v'ode? Al fin dovrebbe

(1) *Parte.*

Più



Più rispetto Medarse ad un germano,  
A un Principe Laodice.  
Non sempre delinquente è un infelice.

M E D A R S E.

Che pietà!

L A O D I C E.

Che difesa!

M E D A R S E.

E tu fin ora

Non l'insultasti?

L A O D I C E.

Or qual cagion ti muove

A sdegnarti con noi?

E M I R A.

A me lice insultarlo, e non a voi.

M E D A R S E.

Così presto ti cangi? Or lo difendi,  
Or lo vorresti oppresso.

E M I R A.

A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.

L A O D I C E.

L'istesso! Io non t'intendo.

M E D A R S E.

Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero.

E M I R A.

So che strano vi sembra, e pure è vero.

Ve-

Vedeste mai sul prato

Cader la pioggia estiva?

Talor la rosa avviva

Alla viola appresso;

Figlio del prato istesso

E' l'uno, e l'altro fiore;

Ed è l'istesso umore,

Che germogliar li fa.

Il cor non è cangiato,

Se accusa, o se difende.

Una cagion m'accende

Di sdegno, e di pietà. (1)

## S C E N A XVI.

LAODICE, e MEDARSE.

L A O D I C E.

G R a n mistero in que' detti Idaspe ascon- (de.

M E D A R S E.

Semplice, e tu lo credi? A te dovrebbe

Esser nota la corte. E' di chi gode

Del Principe il favor questo il costume.

Gli enigmi artifiziosi

Sembrano arcani ascosi. Allor che il volgo

Gl'intende men, più volentier gli adora,

Figurandosi in essi

(1) Parte.

Quel



Quel che teme, o desía, ma sempre in vano:  
Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.

L A O D I C E.

Non credo che sian tali  
D'Idaspe i sensi. E' ver ch'io non gl'intendo;  
Ma vo, quando l'ascolto,  
Cangiando al par di lui voglia, e pensiero;  
Nè so più quel che temo, o quel che spero.

L'incerto mio pensier

Non ha di che temer,

Di che sperar non ha;

(1) E pur temendo va,

Pur va sperando.

Senza saper perchè

N'andò così da me

La pace in bando. (1)

## S C E N A XVII.

M E D A R S E.

**G**Rancose io tento;el'intrapreso inganno  
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti  
Perigliosi tumulti io non pavento.  
Non si commetta al mar chi teme il vento.

Fra l'orror della tempesta,  
Che alle stelle il volto imbruna,  
Qualche raggio di fortuna  
Già comincia a scintillar.

(1) Parte.

Do-

## ATTO PRIMO. 43

Dopo forte sì funesta

Sarà placida quest' alma,

E godrà, tornata in calma,

I perigli rammentar. (1)

(1) Parte.

*Fine dell' Atto primo.*



*Siroe atto II.*



*G. Dall'acqua bue sc.*

## ATTO II.

### SCENA PRIMA.

*Parco Reale.*

LAODICE, poi SIROE.

LAODICE.

Che funesto piacere  
E' mai quel di vendetta!  
Figurata diletta,  
Ma lascia conseguita il pentimento.  
Lo so ben io, che sento  
Del periglio di Siroe in mezzo al core  
rimorso, e l'

SCE.



SIROE.

Al fin, Laodice,  
Sei vendicata: a me soffrir conviene  
La pena del tuo fallo.

LAODICE.

Amato Prence,  
Così confusa io sono,  
Che non ho cor di favellarti.

SIROE.

Aveſti

Però cor d'accusarmi.

LAODICE.

Un cieco ſdegno,  
Figlio del tuo diſprezzo,  
Perſuaſe l'accuſa. Ah! tu perdona,  
Perdona, o Siroe, un violento amore:  
Mi puniſce abbaſtanza il mio dolore.  
Non ſoffrirai della menzogna il danno;  
Io ſcoprirò l'inganno;  
Saprà Coſroe ch'io fui ...

SIROE.

La tua ruina  
Non fa la mia ſalvezza. Anche innocente  
Di queſta colpa, io di più grave errore  
Già ſon creduto autor. Taci: potrebbe  
Deſtar la tua pietà nuovi ſoſpetti  
D'amoroſa fra noi  
Segreta intelligenza.

LAODICE.

E qual cagion

Può

Può farmi meritare il tuo perdono?  
Tu me l'addita: a quanto  
Preſcriver mi vorrai pronta ſon io:  
Ma poi ſcordati, o caro, il fallo mio.

SIROE.

Più nol rammento; e ſe ti par che ſia  
La ſofferenza mia di premio degna,  
Più non amarmi.

LAODICE.

Oh Dio! Come potrei  
Laſciar sì dolci affetti in abbandono?

SIROE.

Queſto da te domando unico dono.

LAODICE.

Mi lagnerò tacendo  
Del mio deſtino avaro;  
Ma ch'io non t'ami, o caro,  
Non lo ſperar da me.  
Crudele! in che t'offendo  
Se reſta a queſto petto  
Il miſero diletto  
Di ſoſpirar per te? (1)

(1) Parte.



SCE.



## S C E N A II.

SIROE, poi EMIRA *A sotto nome d'Idaspe.*

SIROE.  
Come quel di Laodice,  
Poteffi almen lo sdegno  
Placar dell'idol mio.

EMIRA.  
Fermati, indegno.

SIROE.  
Ancor non sei contenta?

EMIRA.  
Ancor pago non sei?

SIROE.  
Forse ritorni  
Ad insultar un misero innocente?

EMIRA.  
Vai forse al genitore  
A palesar quel che taceva il foglio?

SIROE.  
Quel foglio in che t'offese? Io son creduto  
Reo del delitto, e mel sopporto, e taccio.

EMIRA.  
Ed io, crudel, che faccio  
Qualor t'insulto? Afficurar procuro  
Cosroe della mia fe più per tuo scampo,  
Che per la mia vendetta.

Si-

SIROE.

Ah! dunque, o cara,  
Fa più per me. Perdona al padre; o almeno,  
Se brami una vendetta, aprimi il seno.

EMIRA.

Io confonder non so Cosroe col figlio.  
Odio quello, amo te; vendico estinto  
Il proprio genitore.

SIROE.

E il mio, che vive,  
Per legge di natura anch'io difendo.  
Sempre della vendetta  
Più giusta è la difesa.

EMIRA.

La generosa impresa  
Dunque tu siegui; io seguirò la mia.  
Ma sai però qual sia  
Il debito d'entrambi? A noi, che siamo  
Figli di due nemici,  
E' delitto l'amor; dobbiamo odiarci.  
Tu devi il mio disegno  
Scoprire a Cosroe, io prevenir l'accusa;  
Tu scorgere in Emira il più crudele  
Implacabil nemico; in Siroe io deggio  
Abborrir d'un tiranno il figlio indegno.  
Cominci in questo punto il nostro sdegno. (1)

SIROE.

Mio ben, t'arresta.

(1) *In atto di partire.*

Siroe.

C

Emi-



EMIRA.

Ardisci

Di chiamarmi tuo bene? Unir pretendi  
Il fido amante, ed il crudel nemico;  
E ti mostri a un istante  
Debol nemico, ed infedele amante.

SIROE.

A torto l'amor mio...

EMIRA.

Taci: l'amore

E' nell' odio sepolto.  
Parlami di furore,  
Parlami di vendetta, ed io t' ascolto.

SIROE.

Dunque così degg' io...

EMIRA.

Sì, scordarti d' Emira.

SIROE.

Emira, addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto;  
T' appagherò. Del tradimento al padre  
Vado a scoprirmi autor; la tua furezza  
Così sarà contenta. (1)

EMIRA.

Sentimi, non partir.

SIROE.

Che vuoi ch' io senta?

Lasciami alla mia sorte.

(1) In atto di partire.

EMI-

EMIRA.

Odi: non giova

Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

SIROE.

Ma basta

Per morire innocente. Ascolta. Al fine  
Son più figlio, che amante: a me non lice  
E vivere, e tacer. Tutto palese  
Al genitor farò, quando non possa  
Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

EMIRA.

Va pur, va, traditore;  
Accusami, o t' accusa: a tuo dispetto  
Il contrario io farò. Vedrem di noi  
Chi troverà più fede. (1)

SIROE.

Il mio sangue si chiede,  
Barbara, il verferò. L' animo acerbo  
Pasci nel mio morir. (2)



(1) Vuol partire.

(2) Tira la spada.

C 2

SCE-



## S C E N A III.

COSROE *senza Guardie*, e Detti.

COSROE.

CHe fai, superbo?

E M I R A.

(Oh Dei!)

COSROE.

Contro un mio fido

Stringi il brando, o fellon? Niega, se puoi;  
Or non v'è chi t' accusi. Il guardo mio  
Non s' ingannò. Di che mentisco anch' io.

S I R O E.

Tutto è vero; io son reo: tradisco il padre,  
Son nemico al germano, insulto Idaspe:  
Mi si deve la morte. Ingiusto sei,  
Se la ritardi adesso.

Non curo uomini, e Dei;  
Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

E M I R A.

(Difendetelo, o Numi.)

COSROE.

Olà, costui s' arresti, (i)

E M I R A.

Ei non volea

(i) *Escono alcune Guardie.*

Of-

Offendermi, o Signor. Cieco di sdegno  
Forse contro di se volgea l' acciaro.

COSROE.

In van cerchi un riparo  
Con pietosa menzogna al suo delitto.  
Perchè fuggir?

E M I R A.

La fuga

Tema non era in me.

S I R O E.

Taci una volta,

Idaspe, taci: il mio maggior nemico  
E' chi più mi foccorre. Il mio tormento  
Termini col morir.

COSROE.

Sarai contento.

Pochi istanti di vita  
Ti restano, infedel.

E M I R A.

Mio Re, che dici

Necessaria a' tuoi giorni  
E' la vita di Siroe. Ei non ancora  
I complici scoprì: morrebbe seco  
Il temuto segreto.

COSROE.

E' vero. Oh quanto

Deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato.

S I R O E.

Forse incontro al tuo fato  
Corri così. Non può tradirti Idaspe?

C 3

EMI-



EMIRA.

Io tradirlo?

SIROE.

In ciascuno

Può celarsi il nemico. Ah non fidarti.

Chi fa l'empio qual è?

COSROE.

Chetati, e parti.

SIROE.

Mi credi infedele;

Sol questo m'affanna.

Chi fa chi t'inganna?

(Che pena è tacer!)

Sei padre, son figlio;

Mi scaccia, mi sgrida:

Ma pensa al pericolo,

Ma poco ti fida,

Ma impara a temer. (1)

## SCENA IV.

COSROE, ED EMIRA.

EMIRA.

(P Enfofo è il Re.)

COSROE.

(Per tante prove e tante

So che il figlio è infedel; ma pur que' detti...)

(1) Parte con Guardie.

EMI-

EMIRA.

(Forse crede a' sospetti,

Che Siroe suggerì.)

COSROE.

(Tradirmi Idaspe!

Per qual ragion?)

EMIRA.

(S'ei di mia fe paventa,  
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva:  
Siam soli: il tempo è questo.)

COSROE.

(Un reo l'accusa  
Per render forse il fallo suo minore.)

EMIRA.

(La vittima si sveni al genitore.) (1)

## SCENA V.

MEDARSE, e Detti.

MEDARSE.

SIgnore.

EMIRA.

(Oh Dei!)

MEDARSE.

Perchè quel ferro, Idaspe?

EMIRA.

Per deporlo al suo piè. V'è chi ha potuto

(1) Snuda la spada per ferir Cosroe.

C 4

Far-



Farlo temer di me. Troppo geloso  
 Io son dell' onor mio.  
 Io traditore! Oh Dio!  
 Nel più vivo del cor Siroe m' offese.  
 Finchè si scopra il vero,  
 Eccomi disarmato, e prigioniero.

C O S R O E.

Che fedeltà!

M E D A R S E.

Forse il german procura  
 Divider la sua colpa.

C O S R O E.

Idaspe, torni  
 Per mia difesa al fianco tuo la spada.

E M I R A.

Perdonami, o Signor; quando è in periglio  
 D' un Sovrano la vita, ha corpo ogni ombra.  
 Prima dall' alma sgombra  
 Quell' idea, che m' oltraggia; e al fianco mio  
 Poscia per tuo riparo  
 Senza taccia d' error torni l' acciaio.

C O S R O E.

No no, ripiglia il brando.

E M I R A.

Ubbidirti non deggio.

C O S R O E.

Io tel comando.

E M I R A.

Così vuoi, non m' oppongo. Almen permetti  
 Ch' io la reggia abbandoni, acciò non dia

Di

Di novelli sospetti  
 Colpa l' invidia all' innocenza mia.

C O S R O E.

Anzi voglio che Idaspe  
 Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

E M I R A.

Io!

C O S R O E.

Sì.

E M I R A.

Chi m' assicura  
 Della fede di tanti, a cui commessa  
 E' la tua vita? Io debitor farei  
 Della colpa d' ognun. S' io fossi solo...

C O S R O E.

E solo esser tu dei.

Fra le reali guardie

Le più fide tu scegli: a tuo talento

Le cambia, e le disponi; e sia tuo peso

Di scoprir chi m' infidia.

E M I R A.

Al regio cenno

Ubbidirò; nè dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)

Sgombra dall' anima

Tutto il timor;

Più non ti palpiti

Dubbioso il cor;

Riposa, e credimi

Ch' io son fedel.

C

Se



Se al mio Regnante,  
 Se al dover mio  
 Per un istante  
 Mancar poss'io,  
 Con me si vendichi  
 Sdegnato il Ciel. (1)

## SCENA VI.

COSROE, E MEDARSE.

MEDARSE.

**N**on e piccola forte  
 Che uno stranier così fedel ti sia:  
 Ma non basta, o mio Re; maggior riparo  
 Chiede il nostro destin.

COSROE.

Sarai nel giro  
 Di questo dì tu mio compagno al foglio:  
 E opporsi a due Regnanti  
 Non potrà facilmente un folle orgoglio.

MEDARSE.

Anzi il tuo amor l'irrita. Ha già sedotta  
 Del popolo fedel Siroe gran parte.  
 Si parla, e si minaccia. Ah! se non svelli  
 Dalla radice sua la pianta infesta,  
 Sempre per noi germoglierà funesta.  
 Atroce, ma sicuro.

(1) Parte.

II

Il rimedio sarà. Reciso il capo,  
 Perde tutto il vigore  
 L'audacia popolare.

COSROE.

Ah! non ho core.

MEDARSE.

Anch'io gelo in pensarlo. Altro non resta  
 Dunque per tua salvezza  
 Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.  
 Volentier gli abbandono  
 La contesa corona. Andrò lontano  
 Per placar l'ira sua. Se questo è poco,  
 Sazialo del mio sangue; aprimi il seno.  
 Sarò felice appieno,  
 Se può la mia ferita  
 Render la pace a chi mi diè la vita.

COSROE.

Sento per tenerezza  
 Il ciglio inumidir. Caro Medarse,  
 Vieni al mio sen. Perchè due figli eguali  
 Non diemmi il Ciel?

MEDARSE.

Se ricusar potessi  
 Di scemar, per salvarli, i giorni miei,  
 Degno di sì gran padre io non sarei.

Deggio a te del giorno i rai;

E per te, come vorrai,

Saprò vivere, o morir.

Io vivrò, se la mia vita

E' riparo alla tua sorte;

C 6

Io



Io morirò, se la mia morte  
Può dar pace al tuo martir. (1)

## S C E N A VII.

C O S R O E.

**D** Iù dubitar non posso;  
E' Siroe l' infedel. Vorrei punirlo,  
Ma risolver non fo; che in mezzo all' ira  
Per lui mi parla in petto  
Un resto ancor del mio paterno affetto.  
Fra sdegno, ed amore,  
Tiranni del core,  
L' antica sua calma  
Quest' alma perdè.  
Gelofo del trono,  
Pietoso del figlio,  
Incerto ragiono,  
Non trovo consiglio;  
E intanto non sono  
Nè padre, nè Re. (2)

(1) Parte. (2) Parte.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Appartamenti terreni corrispondenti  
a' Giardini.*

S I R O E senza spada, ed A R A S S E.

A R A S S E.

**C** Hi ricusa un' aita,  
Giustifica il rigor della sua forte.  
Disperato, e non forte,  
Prence, ti mostri allor che in me condanni  
Un zelo, che fomenta  
Del popolo il favor per tuo riparo.

S I R O E.

L' ira del fato avaro  
Tollerando si vince.

A R A S S E.

Al merto amica  
Rade volte è fortuna; e prende a sdegno  
Chi meno a lei, che alla virtù, si affida.

S I R O E.

L' alma, che in me s' annida,  
Più che felice e rea,  
Misera ed innocente esser desia.

A R A S S E.

Un' innocenza obblia,  
Che avria nome di colpa. Il volgo suole  
Giu-



Giudicar dagli eventi, e sempre crede  
Colpevole. colui che resta oppresso.

SIROE.

Mi basta di morir noto a me stesso.

ARASSE.

Ad onta ancor di questa  
Rigorosa virtù, farà mia cura  
Toglierti all' ira dell' ingiusto padre.  
Il popolo, e le squadre  
Solleverò per così giusta impresa.

SIROE.

Ma questo è tradimento, e non difesa.

ARASSE.

Se pagnar non fai col fato,  
Innocente sventurato;  
Basto solo al gran cimento,  
Quando langue il tuo valor.  
Rende giusto il tradimento  
Chi punisce il traditor. (1)

### SCENA IX.

MEDARSE, e Detto.

MEDARSE.

Come! Nessuno è teco?

SIROE.

Ho sempre a lato

(1) Parte.

La

La crudel compagnia di mie sventure.

MEDARSE.

Son già quasi sicure  
Le tue felicità. Deve a momenti  
Qui venir Cosroe; e forse  
A consolarti ei viene.

SIROE.

Or vedi quanto  
Sventurato son io: del padre in vece  
Giunse Medarse.

MEDARSE.

Il tuo piacer faria  
Poter senza compagno  
Seco parlar. Porresti in uso allora  
Lusinghe e prieghi, e ricoprir con arte  
Sapresti il mal talento.  
Semplice, se lo spero; io nol consento.

SIROE.

T' inganni: a me non spiace  
Favellar te presente:  
Chi delitto non ha, rossor non sente.  
Pena in vederti è il sovvenirmi solo  
Ch' abbia fonte comune il sangue nostro.

MEDARSE.

Sarà mio merto e la corona, e l' ostro.

SCE-



## S C E N A X.

COSROE , EMIRA col nome d' Idaspe ,  
e Detti .

COSROE.

*V* Egli, Idaspe, all' ingresso; e il cenno mio  
Nelle vicine stanze  
Laodice attenda.

EMIRA.

Ubbidirò. (1)

COSROE.

Medarse,

Parti.

MEDARSE.

Ch' io parta! E chi difende intanto,  
Signor, le mie ragioni?

COSROE.

Io le difendo.

SIROE.

Resti, se vuol.

COSROE.

No, teco

Solo esser voglio.

MEDARSE.

E puoi fidarti a lui?

(1) Si ritira in disparte.

Cos-

COSROE.

Più oltre non cercar. Vanne.

MEDARSE.

Ubbidisco.

Ma poi...

COSROE.

Taci, Medarse, e t' allontana.

MEDARSE.

(Mi cominci a tradir, sorte inumana.) (1)

## S C E N A XI.

COSROE, SIROE, ED EMIRA  
in disparte.

COSROE.

*S*iedi, Siroe, e m' ascolta. (2)

Io vengo, qual mi vuoi, giudice, o padre.

Mi vuoi padre? Vedrai

Fin dove giunga la clemenza mia.

Giudice vuoi ch' io sia?

Sosterrò teco il mio real decoro.

SIROE.

Il giudice non temo: il padre adoro. (3)

(1) Parte.

(2) Cosroe siede.

(3) Siede.

Cos-



C O S R O E.

Posso sperar dal figlio  
Ubbidito un mio cenno? Infin ch'io parlo,  
Taci; e mostrami in questo il tuo rispetto.

S I R O E.

Fin che vuoi, tacerò, così prometto.

E M I R A.

(Che dir vorrà?)

C O S R O E.

Di mille colpe reo,  
Siroe, tu sei. Per questa volta soffri  
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo  
Per riposo del regno, e tu ricusi:  
Ti perdono, e t'abusi  
Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,  
Che v'è tra'miei più cari un traditore;  
E, mentre il mio timore  
Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso,  
Io veggio te nelle mie stanze ascolto.  
Che più? Medarse istesso  
Scopre i tuoi falli...

S I R O E.

E creder puoi veraci...

C O S R O E.

Serbami la promessa; ascolta, e taci.

E M I R A.

(Misero Prence!)

C O S R O E.

Ognun di te si lagna.  
Hai sconvolta la reggia; alcun sicuro  
Dal

Dal tuo fasto non è. Medarse insulti;  
Tenti Laodice, e la minacci; Idaspe  
In fin sugli occhj miei svenar procuri;  
Ne ti basta. I tumulti a danno mio  
Ne' popoli risvegli...

S I R O E.

Ah son fallaci...

C O S R O E.

Serbami la promessa; ascolta, e taci.  
Vedi da quanti oltraggi  
Quasi sforzato a condannarti io sono;  
E pur tutto mi scordo, e ti perdono.  
Torniam, figlio, ad amarci: il reo mi svela,  
O i complici palesa. Un padre offeso  
Altra emenda non chiede  
Dall'offensor, che pentimento, e fede.

E M I R A.

(Veggio Siroe commosso.

Ah mi scoprisse mai!)

S I R O E.

Parlar non posso.

C O S R O E.

Odi, Siroe. Se temi  
Per la vita del reo, paventi in vano.  
Se quel tu sei, nel confessarlo al padre  
Te stesso assolvi, e ti fai strada al trono.  
Se tu non sei, ti dono,  
Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.  
Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.  
EMI-



EMIRA.

(Ahimè!)

SIROE.

Quando sicuri

-Siano dal tuo castigo i tradimenti,  
Dirò...

EMIRA.

Non ti rammenti

Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende?

SIROE.

(Oh Dei!)

COSROE.

Lo so, parti.

EMIRA.

Dirò frattanto...

COSROE.

Dì ciò che vuoi.

EMIRA.

T'ubbidirò fedele.

(Perfido, non parlar.) (1)

SIROE.

(Quanto è crudele!)

COSROE.

Spiegati, e ricomponi

I miei sconvolti affetti. Or perchè taci?

Perchè quel turbamento?

SIROE.

Oh Dio!

(1) *A Siroe.*

Cos-

COSROE.

T'intendo:

Al nome di Laodice

Resister non sapesti. In questo ancora

T'appagherò: già ti prevenni. Io svelo

La debolezza mia: Laodice adoro;

Con mio rossore il dico; e pure io voglio

Cederla a te. Sol dalla trama ascola

Assicurami, o figlio, e sia tua sposa.

SIROE.

Forse non crederai...

EMIRA.

Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso: acciò non fosse

A te molesta, allontanar la feci.

COSROE.

E partì?

EMIRA.

Sì, mio Re.

COSROE,

Vanne, e l'arresta.

EMIRA.

Vado. (Mi vuoi tradir?) (1)

SIROE.

(Che pena è questa!)

COSROE.

Parla. Laodice è tua. Di più che brami?

Dubbioso ancor ti veggio?

(1) *A Siroe.*

Sr-



S I R O E.

Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

C O S R O E.

Perfido! Al fin tu vuoi (1)

Morir da traditor, come vivessi.

Che più da me vorresti?

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul trono,

Colei, che m'innamora,

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?

La mia morte, il mio sangue

E' il tuo voto, lo so: faziati, indegno.

Solo, e senza soccorso

Già teco io son; via ti soddisfa appieno:

Disarmami, inumano, e m'apri il seno.

E M I R A.

E chi tant'ira accende?

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice;

Eccomi al fianco tuo.

C O S R O E.

Venga Laodice.

S I R O E.

Signor, se amai Laodice,

Punisca il Ciel...

C O S R O E.

Non irritar gli Dei

Con novelli spergiuri.

(1) S' alza.

SCE-

## S C E N A XII.

L A O D I C E, e Detti.

L A O D I C E.

E Ccomi a' cenni tuoi.

C O S R O E.

Siroe, m'ascolta.

Questa è l'ultima volta (trono,

Che offro uno scampo. Abbi Laodice, e il

Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,

In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece. A lui confida

L'autor del fallo. In libertà ti lascio

Pochi momenti: in tuo favor gli adopra:

Ma se il fulmine poi cader vedrai,

La colpa è tua, che trattener nol sai.

Tu di pietà mi spogli,

Tu desti il mio furor;

Tu solo, o traditor,

Mi fai tiranno.

Non dirmi, no, spietato;

E' il tuo crudel desio,

Ingrato, e non son io

Che ti condanno. (1)

(1) Parte.

SCE-



## S C E N A XIII.

S I R O E , E M I R A , E L A O D I C E .

S I R O E .

(Che risolver degg'io?)

E M I R A .

Felici amanti,  
Delle vostre fortune oh quanto io godo!  
Oh Persia avventurosa,  
Se, imitando la sposa,  
I figli prenderan forme leggiadre,  
E se avran fedeltà simile al padre!

S I R O E .

(E mi deride ancor!)

L A O D I C E .

Secondi il Cielo  
Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi  
Irresoluto ancor.

E M I R A .

Parla. Sarà (1)

Stupidità, se più taceffi.

S I R O E .

Oh Dei!

Lasciami in pace.

E M I R A .

Il Re fai che t'impone

(1) *A Siroe.*

Di

Di sceglier, me presente,  
Il carcere, o Laodice.

L A O D I C E .

Or che risolvi?

S I R O E .

Per me risolva Idaspe: il suo volere  
Sarà legge del mio. Frattanto io parto,  
E vo fra le ritorte  
L'esito ad aspettar della mia sorte.

E M I R A .

Ma Prence, io non saprei ...

S I R O E .

Sapesti assai

Tormentarmi fin ora.

(Provi l'istessa pena Emira ancora.)

Fra' dubbj affetti miei

Risolvermi non so.

Tu pensaci; tu sei (1)

L'arbitro del mio cor.

Vuoi che la morte attenda?

La morte attenderò.

Vuoi che per lei m'accenda?

Eccomi tutto amor. (2)

(1) *Ad Emira.* (2) *Parte.*

Siroe.

D

SCE-



## S C E N A XIV.

EMIRA, e LAODICE.

E M I R A.

(A Costei che dirò?)

L A O D I C E.

Da' labbri tuoi.

Ora dipende, Idaspe,  
Il riposo d'un regno, e il mio contento.

E M I R A.

Di Siroe, a quel ch'io sento,  
Senza noja Laodice  
Le nozze accetteria.

L A O D I C E.

Sarei felice.

E M I R A.

Dunque l'ami?

L A O D I C E.

L'adoro.

E M I R A.

E sperì la sua mano...

L A O D I C E.

Stringer per opra tua.

E M I R A.

Lo sperì in vano.

L A O D I C E.

Perchè?

EMI-

E M I R A.

Posso svelarti un mio segreto?

L A O D I C E.

Parla.

E M I R A.

Del tuo sembiante,  
Perdonami l'ardire, io vivo amante.

L A O D I C E.

Di me!

E M I R A.

Sì. Chi mai puote  
Mirar, senza avvampar, quell' aureo crine,  
Quelle vermiglie gote,  
Le labbra coralline,  
Il bianco sen, le belle  
Due rilucenti stelle? Ah, se non credi  
Qual fuoco ho in petto accolto,  
Guarda, e vedrai che mi rosseggia in volto.

L A O D I C E.

E tacesti...

E M I R A.

Il rispetto

Muto fin or mi rese.

L A O D I C E.

Ascolta, Idaspe.

Amarti non poss'io.

E M I R A.

Così crudele! oh Dio!

L A O D I C E.

Se è ver che m'ami,

D 2

Ser-



Servi agli affetti miei. L' amato Prence  
Con virtù di te degna a me concedi.

E M I R A.

Oh questo no; troppa virtù mi chiedi.

L A O D I C E.

Siroe si perde.

E M I R A.

Il Cielo

Gl' innocenti difende.

L A O D I C E.

E se la speme

Me pietosa ti finge, ella t' inganna.

E M I R A.

Tanto meco potresti esser tiranna?

L A O D I C E.

T' odierò fin ch' io viva; e non potrai  
Riderti de' miei danni.

E M I R A.

Saranno almen comuni i nostri affanni.

L A O D I C E.

Amico il Fato

Mi guida in porto,

E tu spietato,

Mi fai perir.

Ti renda Amore

Per mio conforto

Tutto il dolore,

Che fai soffrir, (1)

(1) Parte.

SCE-

S C E N A. XV.

E M I R A.

**S**I' diversi sembianti  
Per odio, e per amore or lascio, or prendo,  
Ch' io me stessa talor nè meno intendo.  
Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola  
Mille non temerei nemiche squadre;  
Ma penso poi che del mio bene è padre.  
Amo Siroe, e mi pento  
D' esser io la cagion del suo periglio;  
Ma penso poi che del tiranno è figlio.  
Così sempre il mio core  
E' infelice nell' odio, e nell' amore.

Non vi piacque, ingiusti Dei,  
Ch' io nascessi pastorella;  
Altra pena or non avrei  
Che la cura d' un' agnella,  
Che l' affetto d' un pastor.  
Ma chi nasce in regia cuna  
Più nemica ha la fortuna;  
Che nel trono ascosi stanno  
E l' inganno, ed il timor.

*Fine dell' Atto secondo.*

D 3 ATTO







Non voglia vendicarlo; e quando spero  
I tumulti sedar, non sian più fieri?

C O S R O E.

Sollecito, e nascosto  
Previeni i sediziosi. A lor si mostri,  
Ma reciso, del figlio il capo indegno.  
Vedrai gelar lo sdegno,  
Quando manchi il fomento.

A R A S S E.

Innanzi a questo  
Violento rimedio, altro possiamo  
Men funesto tentarne.

C O S R O E.

E quale? Ho tutto  
Posto in uso fin ora. Idaspe, ed io  
Sudammo in vano. Il figlio contumace  
Morto mi vuol, ricusa i doni, e tace.

A R A S S E.

Dunque degg'io...

C O S R O E.

Sì, vanne: è la sua morte  
Necessaria per me. Pronuncio, Arasse,  
Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!  
Gelar si il core, inumidirsi il ciglio:  
Parte del sangue mio verso nel figlio.

A R A S S E.

Ubbidirò con pena;  
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico  
Io sono, è ver, ma son di te vassallo;

E fa

E fa ben la mia fede  
Che al dover di vassallo ogni altro cede.  
Al tuo sangue io son crudele,  
Per serbarti fedeltà.  
Quando vuol d'un Re l'affanno  
Per sua pace un reo trafitto,  
E' virtù l'esser tiranno,  
E delitto è la pietà. (1)

C O S R O E.

Finchè del Ciel nemico  
Io non provai lo sdegno,  
Mi fu dolce la vita, e dolce il regno:  
Ma quando il conservarli  
Costa al mio cor così crudel ferita,  
Grave il regno è per me, grave è la vita.

## S C E N A II.

LAODICE, e Detto.

L A O D I C E.

**M**Io Re, che fai? Freme alla reggia intorno  
Un sedizioso stuol, che Siroe chiede.

C O S R O E.

L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio  
La sua morte è commessa; e forse adesso  
Per le aperte ferite  
Fugge l'anima rea. Così gliel rendo.

(1) Parte.

D 5

Lao-



L A O D I C E.

Misera me, che intendo!

E che facesti mai!

C O S R O E.

Che feci? Io vendicai

L'offesa maestà, l'amore offeso,

I tuoi torti, ed i miei.

L A O D I C E.

Ah che ingannato sei! Sospendi il cenno.

Nell'amor tuo giammai

Il Prence non t'offese; io t'ingannai.

C O S R O E.

Che dici!

L A O D I C E.

Amore invano

Chiefsi da Siroe, e il suo disprezzo volli

Con l'accusa punir.

C O S R O E.

Tu ancor tradirmi?

L A O D I C E.

Sì, Cosroe, ecco la rea:

Questa s'uccida, e l'innocente viva.

C O S R O E.

Innocente chi vuol la morte mia?

Viva chi t'innamora?

E' reo di fellonia;

E' reo perchè ti piace, e vo' che mora.

L A O D I C E.

La vita d'un tuo figlio è sì gran dono,

Ch'io temeraria sono,

Se

Se spero d'ottenerlo! A che giovate,  
Semblanze sfortunate?

Se placarti non fanno,

Mai non m'amasti, e fu l'amore inganno.

C O S R O E.

Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai.

Fin della Persia al trono

Sollevarti volea; nè tutto ho detto.

Ho mille cure in petto,

Ti conosco infedele,

E pur, chi l'crederia? nell'alma io sento

Che sei gran parte ancor del mio tormento.

L A O D I C E.

Dunque alle mie preghiere

Cedi, o Signor. Sia salvo il Prence, e poi

Uccidimi, se vuoi. Sarò felice,

Se il mio sangue potrà ...

C O S R O E.

Parti, Laodice.

Chiedendo la sua vita,

Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

L A O D I C E.

Se il caro figlio

Vede in periglio,

Diventa umana

La tigre Ircana,

E lo difende

Dal cacciator.

D 6

Più



Più fiero core  
Del tuo non vidi;  
Non senti amore,  
La prole uccidi;  
Empio ti rende  
Cieco furor. (1)

## S C E N A III.

COSROE, E POI EMIRA.

COSROE.

V Ediam fin dove giunge  
Del mio destino il barbaro rigore:  
Tutto soffrir saprò...

EMIRA.

Rendi, o Signore,  
Libero il Prence al popolo sdegnato.  
Minaccia in ogni lato  
Co' fremiti confusi  
La plebe insana; e s'ode in un momento  
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

COSROE.

Tanto crebbe il tumulto?

EMIRA.

Ogni alma vile  
Divien superba. In mille destre e mille  
Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso

(1) Parte.

I tar-

I tardi vecchj, i timidi fanciulli,  
Fatti arditi e veloci,  
Somministrano l'armi ai più feroci.

COSROE.

Se ancor pochi momenti  
L'impeto si sospende, io più nol temo.

EMIRA.

Perchè?

COSROE.

Già il fido Arafse

Corse a svenar per mio comando il figlio.

EMIRA.

E potesti così ... Rivoca, oh Dio!

La sentenza funesta:

Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso...

Porgimi il regio impronto.

COSROE.

In van lo chiedi:

La sua morte mi giova.

EMIRA.

Ah Cosroe, e come

Così da te diverso? E dove or sono

Tante virtù già tue compagne al trono?

Che mai dirà la Persia?

Il mondo che dirà? Fosti fin ora

Amor de' tuoi vassalli,

Terror de' tuoi nemici:

L'armi tue vincitrici

Colà sul ricco Gange,

Colà del Nilo in su le foci estreme

E l'

E l'Indo, e l'Etiópe ammira, e teme!  
Quanto perdi in un punto! Ah! se ti scordi  
Le leggi di natura,  
Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.  
Deh con miglior consiglio ....

C O S R O E.

Ma Siroe è un traditor.

E M I R A.

Ma Siroe è figlio:  
Figlio, che di te degno,  
Dalle paterne imprese  
L'arte di trionfar sì bene apprese;  
Che fu bambino ancora  
La delizia di Cosroe, e la speranza.  
So che a pugar qualora  
Partissi armato, o vincitor tornasti,  
Gli ultimi, e i primi baci erano i suoi:  
Ed ei lieto, e sicuro  
Al tuo collo stendea la mano imbelle;  
Nè il sanguinoso lume  
Temea dell'elmo, o le tremanti piume.

C O S R O E.

Che mi rammenti!

E M I R A.

Ed or quel figlio istesso,  
Quello s'uccide: e chi l'uccide? Il padre.

C O S R O E.

Oh Dio! Più non resisto.

E M I R A.

Ah se alcun premio

Me-

Merita la mia fe, Siroe non mora.  
Vado? Risolvi. Or ora  
Trattener non potrai la sua ferita.

C O S R O E.

Prendi, vola a salvarlo. (1)

E M I R A.

Io torno in vita.

## S C E N A I V.

A R A S S E, e Detti.

E M I R A.

Al Rasse! Oh Ciel!

C O S R O E.

Ah che turbato ha il ciglio!

E M I R A.

Vive il Prence?

A R A S S E.

Non vive.

E M I R A.

Ah Siroe!

C O S R O E.

Oh figlio!

A R A S S E.

Ei cadde al primo colpo; e l'alma grande  
Sul moribondo labbro

(1) Gli dà l'impronto regio.

Sol



Sol tanto s'arrestò; finchè mi disse:  
Difendi il padre: e poi fuggi dal seno.

C O S R O E.

Deh soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.

E M I R A.

Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?  
Scellerato, chi fu? Di chi ti lagni?  
Va, tiranno, e dal petto,  
Mentre palpita ancor, sveli quel core.  
Sazia il furore interno,  
Torna di sangue immondo,  
Mostro di crudeltà, furia d'averno,  
Vergogna della Persia, odio del mondo.

C O S R O E.

Così mi parla Idaspe! E' stolto, o finge?

E M I R A.

Finsi fin or, ma solo  
Per trafiggerti il cor.

C O S R O E.

Che mai ti feci?

E M I R A.

Empio, che mi facesti?  
Lo sposo m'uccidesti;  
Per te padre non ho, non ho più trono.  
Io son la tua nemica, Emira io sono.

C O S R O E.

Che sento!

A R A S S E.

Oh meraviglia!

Cos-

C O S R O E.

Adeffo intendo

Chi mi sedusse il figlio.

E M I R A.

E' ver; ma in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,  
E per tormento tuo, perfido, il dico:  
Sappi ch'ei ti difese  
Dall'odio mio; ch'ei ti recò quel foglio;  
Che innocente morì; ch'ogni sospetto,  
Ch'ogni accusa è fallace.  
Va, pensaci; e, se puoi, riposa in pace.

C O S R O E.

Serba, Arasse, al mio sdegno,  
Ma fra ceppi, costei.

A R A S S E.

Pronto ubbidisco.

Olà, deponi ...

E M I R A.

Io stessa

Disarmo il fianco mio; prendi. T'inganni, (1)  
Se credi spaventarmi. (2)

C O S R O E.

Ah parti, ingrata.

D'un'alma disperata

L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

(1) *Dà la spada ad Arasse, il quale  
presala entra, e poi esce con Guardie.*

(2) *A Cosroe.*

EMI-

E M I R A.

Perchè tu resti afflitto,  
Basta la compagnia del tuo delitto. (1)

## S C E N A V.

C O S R O E, ED A R A S S E.

C O S R O E.

O Ve son? Chem'avvenne? Evivo ancora!

A R A S S E.

Consolati, Signor. Pensa per ora  
A conservarti il vacillante impero;  
Pensa alla pace tua.

C O S R O E.

Pace non spero.  
Ho nemici i vassalli,  
Ho la forte nemica; il Cielo istesso  
Astri non ha per me, che sian felici;  
Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue:

L'ombra del figlio esangue

M'ingombra di terror.

E per maggior mia pena

Veggio che fui crudele

A un'anima fedele,

A un innocente cor. (2)

(1) Parte con Guardie. (2) Parte.

SCE-

## S C E N A VI.

A R A S S E, poi E M I R A con Guardie,  
e senza spada.

A R A S S E.

Ritorni il prigioniero. I miei disegni  
Secondino le stelle. Olà, partite. (1)

E M I R A.

Che vuoi, d'un empio Re più reo ministro?  
Forse svenarmi?

A R A S S E.

No; vivi, e ti serba,  
Illustre Principessa, al tuo gran sposo.  
Siroe respira ancor.

E M I R A.

Come!

A R A S S E.

La cura

D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

E M I R A.

Perchè tacerlo al padre?

Pentito dell'error?

(1) Al comando d'Arasse le Guardie conducono fuori Emira, indi partono.

ARAS-



A R A S S E.

Parve pietoso,  
Perchè più nol temea; se vivo il crede,  
La sua pietà di nuovo  
Diverrebbe timor. Cede alla tema  
Di forza la pietade:  
Quella dal nostro, e questa  
Solo dall'altrui danno in noi si desta.

E M I R A.

Siroe dov'è?

A R A S S E.

Fra' lacci  
Attende la sua morte.

E M I R A.

E nol salvasti ancor?

A R A S S E.

Prima degg'io  
I miei fidi raccorre,  
Per scorderlo sicuro ove lo chiede  
Il popolo commosso. Or che dal padre  
Si crede estinto, avremo  
Agio bastante a maturar l'impresa.

E M I R A.

Andiamo. Ah vien Medarse!

A R A S S E.

Non sbigottirti: io partirò; tu resta  
I disegni a scoprir del Prence infido.  
Fidati, non temer.

EMI-

E M I R A.

Di te mi fido. (1)

## S C E N A VII.

E M I R A, E M E D A R S E.

E M I R A.

CHe ti turba, o Signor?

M E D A R S E.

Tutto è in tumulto,  
E mi vuoi lieto, Idaspe?

E M I R A.

(Ignota ancor gli son.) Dunque n' andiamo  
Ad opporci a' ribelli.

M E D A R S E.

Altro soccorso  
Chiede il nostro periglio. A Siroe io vado.

E M I R A.

E liberar vorresti  
L' indegno autor de' nostri mali?

M E D A R S E.

Eh tanto  
Stolto non son; corro a svenarlo.

E M I R A.

Che già Siroe morì.

Intesi

(1) Parte Arasse.

ME-

MEDARSE.

(1) Ma per qual mano?

EMIRA.

Non so. Dubbia, e confusa  
Giunse a me la novella. E tu nol sai?

MEDARSE.

Nulla seppi.

EMIRA.

Saranno  
Popolari menzogne.

MEDARSE.

Estinto, o vivo  
Siroe trovar mi giova.

EMIRA.

Io ti precedo.  
De' tuoi disegni avrai  
Idaspe esecutor. (Scoperfi assai.) (1)

SCENA VIII.

MEDARSE.

SE la strada del trono,  
M'interrompe il germano, il voglio estinto.  
E' crudeltà, ma necessaria; e solo  
Quest'aita permette  
Di sì pochi momenti il giro angusto.  
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.

(1) Parte.

Ben-

Benchè tinta del sangue fraterno,  
La Corona non perde splendor.  
Quella colpa, che guida sul trono,  
Sfortunata, non trova perdono,  
Ma felice, si chiama valor. (1)

SCENA IX.

*Luogo angusto, e racchiuso nel Castello  
destinato a SIROE per carcere.*

SIROE, poi EMIRA.

SIROE.

SOn fianco, ingiusti Numi,  
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova  
Innocenza, e virtù? Si opprime il giusto;  
S'innalza il traditor. Se i meriti umani  
Così bilancia Astréa,  
O regge il caso, o l'innocenza è rea.

EMIRA.

Arasse non menti, vive il mio bene.

SIROE.

Ed Emira fra tanti  
Rigorosi custodi a me si porta?

EMIRA.

Questo impronto real fu la mia scorta.

(1) Parte.

Si-



S I R O E.

Come in tua man?

E M I R A.

L'ebbi da Cosroe istesso.

S I R O E.

Se del mio fato estremo

Scelse te per ministra il genitore,

Per così bella morte

Io perdono alla sorte il suo rigore.

E M I R A.

Senti Emira qual sia.

## S C E N A X.

M E D A R S E, e Detti.

M E D A R S E.

**N**on temete, o custodi; il Re m'invia.

E M I R A.

Oh Numi!

M E D A R S E.

Idaspe è qui! Senza il tuo brando  
Ti porti in mia difesa?

E M I R A.

In fu l'ingresso

Mel tolsero i custodi.

(Giungesse Arafte!)(1)

(1) Guardando per la scena.

Sr-

S I R O E:

Ad insultarmi ancora

Qui vien Medarse! E in qual remoto lido  
Posso celarmi a te?

M E D A R S E.

Taci, o t'uccido. (1)

E M I R A.

E' lieve pena a un reo

La sollecita morte. Ancor sospendi

Qualche momento il colpo. Ei ne ravvisi

Tutto l'orror. Potrò sfogare intanto

Seco il mio sdegno antico.

Tu sai ch'è mio nemico, e che, stringendo

Contro di me fin nella reggia il ferro,

Quasi a morte mi trasse.

S I R O E.

E tanto ho da soffrir?

E M I R A.

(Giungesse Arafte!)(2)

S I R O E.

E Idaspe è così infido,

Che unito a un traditor...

M E D A R S E.

Taci, o t'uccido.

S I R O E.

Uccidimi, crudel. Tolga la morte

Tanti oggetti penosi agli occhj miei.

(1) Snuda la spada.

(2) Guardando per la Scena.

Siroe.

E

Me-



MEDARSE.

Mori... (Mi trema il cor.)

EMIRA.

(Soccorfo, o Dei!)

MEDARSE.

Sento, nè so che sia,

Un incognito orror che mi trattiene.

SIROE.

Barbaro, a che t'arresti?

EMIRA.

(E ancor non viene!)(1)

MEDARSE.

Chi mi rende sì vile?

EMIRA.

Impallidisci!

Dammi quel ferro: io svenerò l'indegno;

Io svellerò quel core. Io solo, io solo

Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

MEDARSE.

Prendi; l'usa in mia vece. (2)

SIROE.

A questo segno

Ti sono odioso?

EMIRA.

Or lo vedrai, superbo,

Se spero alcun riparo...

Difenditi, mia vita; ecco l'acciaro. (3)

(1) Guardando per la Scena.

(2) Dà la spada ad Emira.

(3) Emira dà la spada a Siroe.

Me-

MEDARSE.

Che fai, che dici, Idaspe? E mi tradisci,  
Quando a te m'abbandono?

EMIRA.

No, più non sono Idaspe; Emira io sono.

SIROE.

(Che farà!)

MEDARSE.

Traditori,

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir...

SIROE.

Taci, o t'uccido.

## S C E N A XL.

ARASSE con Guardie, e Detti.

ARASSE.

Vieni, Siroe.

MEDARSE.

Ah difendi,

Arasse, il tuo Signor.

ARASSE.

Siroe difendo.

MEDARSE.

Ah perfido!

E 2

ARAS-



A R I A S S E.

Dipende (1)

La Città dal tuo cenno. Andiam; consola  
 Con la presenza tua tant'alme fide:  
 Libero è il varco; e lascio  
 Questi in difesa a te. Vieni, e saprai  
 Quanto fin or per liberarti oprai. (2)

## S C E N A X I L

SIROE, EMIRA, e MEDARSE.

M E D A R S E.

**N**Umi! ognun m'abbandona.

E M I R A.

Andiamo, o caro.

Dell'amica fortuna  
 Non si trascuri il dono.  
 Siegni i miei passi; ecco la via del trono.

S I R O E.

E' pur vero, idol mio,  
 Che non mi sei nemica? Oh Dio! che pena  
 Il crederti infedele!

(1) A Siroe.

(2) Parte, e restano con Siroe le Guardie.

E M I-

E M I R A.

(1) E tu potesti

Dubitar di mia fe? **S I R O E.**  
 Perdonà, o cara:  
 Tanto in odio alle stelle oggi mi vedo,  
 Che per mio danno ogn' impossibil credo.

E M I R A.

Ch'io mai vi possa

Lasciar d'amare,

Non lo credete,

Pupille care,

Nè men per gioco

V'ingannerò.

Voi foste, e siete

Le mie faville,

E voi farete,

Care pupille,

Il mio bel foco

Fin ch'io vivrò. (1)

(1) Parte.

203

E 5

SCE-



## S C E N A XIII.

SIROE, E MEDARSE.

MEDARSE.

**S**iroe, già so qual forte  
Soyrasti a un traditor. Più della pena  
Mi sgomenta il delitto. Al foglio ascendi;  
Svenami pur, senza difesa or sono.

SIROE.

Prendi, (1) vivi, t'abbraccio, e ti perdono.

Se l'amor tuo mi rendi,

Se più fedel farai,

Son vendicato affai,

Più non desio da te.

Sorte più bella attendi,

Spera più pace al core,

Or che al sentier d'onore

Volgi di nuovo il piè. (2)

(1) Gli dà la spada.

(2) Parte con le Guardie.



SCE-

## S C E N A XIV.

MEDARSE.

**A**H con mio danno imparo  
Che la più certa guida è l'innocenza.  
Chi si fida alla colpa,  
Se nemico ha il destino, il tutto perde.  
Chi alla virtù s'affida,  
Benchè provi la forte ognor funesta,  
Pur la pace dell'alma almen gli resta.

Torrente cresciuto

Per torbida piena,

Se perde il tributo

Del gel, che si scioglie,

Fra l'aride sponde

Più l'onde non ha.

Ma il fiume, che nacque

Da limpida vena,

Se privo è dell'acque,

Che il verno raccoglie,

Il corso non perde,

Più chiaro si fa. (1)

(1) Parte.

SCE-

## S C E N A XV.

*Gran Piazza di Selencia con veduta del Palazzo reale, e con apparato magnifico ordinato per la coronazione di MEDARSE, che poi serve per quella di SIROE. Nell' aprir della Scena si vede una mischia tra i ribelli, e le Guardie reali, le quali sono rincalzate, e fuggono.*

COSROE, EMIRA, e SIROE  
l'uno dopo l'altro, con ispada nuda;  
indi ARASSE con tutto il Popolo.  
COSROE, difendendosi da alcuni Congiurati, cade.

COSROE.

**V** Into ancor non son io.

EMIRA.

Arrestatevi amici; il colpo è mio.

SIROE.

Ferma, Emira; che fai? Padre, io son teco:  
Non temer.

EMIRA.

Empio Ciel!

COSROE.

Figlio, tu vivi!

Si-

SIROE.

Io vivo, e posso ancora  
Morir per tua difesa.

COSROE.

E chi fu mai

Che serbò la tua vita?

ARASSE.

Io la serbai.

Libero il Prence io volli,  
Non oppresso il mio Re. Di più non chiede  
Il popolo fedel. Se il tuo contento  
Non fa la mia discolpa,  
Puoi la colpa punir.

COSROE.

Che bella colpa!

## SCENA ULTIMA.

MEDARSE, LAODICE, e Detti.

MEDARSE.

**P** Adre.

LAODICE.

Signor.

MEDARSE.

Del mio fallir ti chiedo

Il perdono, o la pena.

LAODICE.

Anch' io son rea;

Ven-



Vengo al giudice mio: l'incendio acceso  
In gran parte io destai.

COSROE.

Siroe è l'offeso.

SIROE.

Nulla Siroe rammenta. E tu, mio bene, (1)  
Deponi al fin lo sdegno. Ah, mal s'unisce  
Con la nemica mia la mia diletta.  
O scordati l'amore, o la vendetta.

EMIRA.

Più resistere non posso. Io con l'esempio  
Di sì bella virtù l'odio abbandonano.

COSROE.

E perchè quindi il trono  
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,  
Siroe sarà tuo sposo.

EMIRA, E SIROE.

Oh lieto giorno! (2)

COSROE.

Ecco, Persia, il tuo Re. Passi dal mio  
Su quel crin la corona: io fianco al fine  
Volentier la depongo. Ei, che a giovarvi  
Fu da' prim'anni inteso,  
Saprà con più vigor soffrirne il pelo.

(1) *Ad Emira.*

(2) *Siegue l'incoronazione di Siroe.*

COSROE.

I tuoi nemici affetti

Di sdegno, e di timor

Il placido pensier

Più non rammenti.

Se nascono i diletti

Dal grembo del dolor,

Oggetto di piacer

Sono i tormenti.

COSROE.

E perchè quindi il trono

EMIRA, E SIROE.

Oh lieto giorno! (2)

FINE.

Ecco, Persia, il tuo Re. Passi dal mio

Su quel crin la corona: io fianco al fine

Volentier la depongo. Ei, che a giovarvi

Fu da' prim'anni inteso,

Saprà con più vigor soffrirne il pelo.

(1) *Ad Emira.*

(2) *Siegue l'incoronazione di Siroe.*

33840

